

GRANDE PROVA DI FORZA E DI UNITA' PER LE RIFORME IN AGRICOLTURA

Il dibattito al C.C.



La manifestazione contadina in piazza SS. Apostoli a conclusione del grandioso corteo

Un immenso corteo di contadini sfilava nel centro della capitale

Delegazioni da tutte le province italiane all'appuntamento di piazza Esedra - Una selva di cartelli e striscioni - « La riforma dell'affitto non si tocca » - Il saluto degli studenti in via Cavour

Una imponente prova di forza e di unità, una ferma risposta al governo e agli agrari parassiti che vorrebbero ricacciare indietro il grande movimento cresciuto in questi anni nelle campagne, annullando le conquiste frutto di dure lotte. Impedire l'affermarsi di una nuova politica di rinnovamento della agricoltura: questo il senso della manifestazione unitaria dei contadini ieri a Roma, cui hanno partecipato oltre 70.000 persone provenienti da tutta Italia.

Un corteo immenso, compatto e carico di combattività è sfilato per oltre 2 ore per le vie della capitale tra due fittissime ali di folla, di cittadini che con passione, con entusiasmo, con orgoglio, accoglievano questi lavoratori della terra venuti a Roma per chiedere migliori condizioni di vita e di lavoro nelle campagne. E gli slogan, gridati da migliaia di voci e una selva di cartelli, di striscioni che ricordavano a chiare lettere le ragioni della grande mobilitazione unitaria dei contadini. « La riforma dell'affitto non si tocca », « Il governo dice ai contadini e ai suoi agrari, via il governo Andreotti! », « Basta con la renna parassitaria », « Bonomi, servo degli agrari ».

Se il governo aveva bisogno di una ulteriore prova della volontà di cambiare che anima le grandi masse contadine, questa è senz'altro venuta con la manifestazione di ieri, una volta di massa alla politica conservatrice, che affossando la legge sui fitti agrari vorrebbe far recedere brutalmente tutto il patrimonio di conquiste che il movimento, unitariamente, è riuscito a strappare in questi anni di dure lotte.

Al corteo all'Alleanza dei contadini, delle ACLI e dell'UCI la risposta è stata dunque massiccia. Sono venuti da tutte le parti d'Italia. Piazza Esedra fin dalle prime ore del mattino, era piena di lavoratori. Alle 8,30 se ne contavano già non meno di 30 mila. Le prime delegazioni ad arrivare erano quelle delle regioni del centro e del sud, da decine e decine di pullman scendevano in continuazione contadini, mezzadri, affittuari, agrari, organizzati in comitati di lotta, in comitati di quartiere, in comitati di quartiere, in comitati di quartiere.

Il corteo è ora più imponente che mai. E' giunto in via Cavour e si dispiega massiccio lungo il rettilineo che porta ai Fori Imperiali. Davanti all'istituto tecnico « Michelangelo » i contadini sono salutati con i pugni chiusi da centinaia di studenti che si affacciano alle

Fitti rustici Il governo peggiora la composizione delle commissioni per i canoni

La maggioranza ha emendato la legge aumentando da 2 a 5 i rappresentanti della proprietà

Terzi, alla Commissione agricoltura della Camera, mentre era in corso la grande manifestazione dei coltivatori al centro di Roma, la battaglia sul disegno di legge di riforma del fitto dei fondi rustici, si è accentrata sull'art. 2 relativo alla composizione delle Commissioni tecniche provinciali che debbono determinare i canoni dei fondi rustici.

La questione è politica poiché la sede della Commissione provinciale è quella in cui di fatto avviene lo scontro tra gli interessi degli affittuari e quelli dei proprietari conceditori. Il fittino, quindi, si devono secondo lo spirito e la lettera della legge n. 11 del 1971 - determinare canoni tali da garantire, comunque, all'affittuario e alla sua famiglia, una equa remunerazione del lavoro e del capitale impiegati.

Il disegno di legge governativo - emendato dalla maggioranza - aumentando da 2 a 5 i rappresentanti della proprietà nelle commissioni tecniche provinciali, determina invece un nuovo equilibrio delle stesse a danno degli affittuari.

Non meno grave è il fatto che la maggioranza e i fascisti abbiano imposto la nomina delle Commissioni da parte dei prefetti, respingendo tutte le proposte dei comitati e dei socialisti, di affidare la scelta delle Commissioni a livello regionale, e di mantenere invariata la composizione secondo le norme stabilite dalla legge 1971.

(Dalla pagina precedente)

tanto perché essi ignorino che il problema esiste e non si può eludere, ma per non spaventare le masse o addirittura come affermò Moro, perché i fascisti non si facciano avanti.

Ebbene, questo significa farsi prigionieri dei ricatti conservatori e reazionari, sotto il pretesto di un'urgenza di sbloccare una situazione pericolosa per la democrazia italiana. Quando noi poniamo il problema di un'urgenza, noi intendiamo proporre la sottoscrizione di alcun patto, ma di avviare un processo che aveva pure avuto precisi momenti una sia pur cauta apertura.

Alcuni segni di una consapevolezza nuova si colgono tuttavia anche nel Veneto: il rifiuto di un puro ritorno al passato sancito dal documento congressuale del PSI di Padova; il rifiuto del centro-sinistra di tornare a Padova dai repubblicani, i portanti proposte avanzate dalla Colidretti padovana a modifica del progetto governativo sul fittino agrario; l'atteggiamento che su questo stesso problema ha assunto la DC al consiglio provinciale di Padova e a Vicenza schierandosi sulle nostre posizioni; la crescita del movimento unitario tanto tra i contadini quanto tra gli insegnanti, gli esercenti, ecc.

Occorre perciò sviluppare la nostra iniziativa sul problema del rapporto con le masse cattoliche tenendo conto della sua specificità e autonomia, e sul terreno della lotta anti-fascista dove una grande unità popolare e politica si sta sviluppando.

Ciò pone il problema politico di un movimento unitario operato dove affrontare e risolvere, quello del collegamento delle lotte degli operai occupati per le loro rivendicazioni, della lotta per la difesa dei posti di lavoro e della lotta per la conquista del lavoro. E' positivo che il movimento sindacale abbia compreso (Reggio Calabria) l'importanza di questo essenziale collegamento.

La politica seguita dal governo per stimolare, con un aumento indiscriminato della spesa pubblica, una espansione della domanda ed affrettare la ripresa monopolistica, si traduce in una attività di mediazione tra interessi di gruppo contrastanti. La distribuzione empirica delle risorse nazionali conduce non ad una utilizzazione di queste risorse, ma al loro spreco e provoca una inflazione generalizzata.

Dall'aumento indiscriminato della spesa pubblica, alla crescita della inflazione, si può cadere facilmente nel vortice della svalutazione dei capitali e dell'occupazione. Il governo, per attuare la politica di mediazione, e cercare di allargare le sue basi di consenso, favorisce l'immortizzazione corporativa, la risa municipalistica, le richieste particolari delle categorie, e l'isolamento dei sindacati che possono ostacolare la crescita di un movimento unitario, che sia la base di una svolta democratica.

E' necessario, perciò, combattere tale politica, accettando il terreno infido del particolarismo, ma prendendo con molta coesione per l'attuazione di una linea di programmazione fondata sulle forme, che porti alla utilizzazione delle risorse nazionali e ad un incremento degli investimenti produttivi, pubblici e privati, rispettando la scala di priorità fissata rigorosamente dalla risoluzione del 1. luglio della direzione comunista.

Esigenze di ristrutturazione dei grandi gruppi industriali, ma soprattutto essa si scontra con la necessità di un rilancio produttivo generale che consenta di sviluppare la capacità competitiva sul piano internazionale. Concorda in proposito con l'analisi fatta da Andreotti. Qui dunque ad svilupparsi sono le contraddizioni sociali e politiche che investono anche strati intermedi produttivi, nella situazione che dovrebbero rappresentare una delle basi di massa di una operazione conservatrice.

D'altra parte una politica che evoca le forze reazionarie e fasciste si trova poi da un lato sempre più pesantemente condizionata da queste forze. Dall'altro provoca un rinnovato e più ampio movimento democratico e antifascista che riduce gli spazi di manovra per l'operazione moderata e conservatrice. D'altra parte una linea di questo genere muove qualcosa di fondo nel ruolo stesso della DC e incide, almeno in tendenza, nella sua natura di partito che ha un determinato substrato ideologico, quello cattolico, e una rete di rapporti di massa. Per questo la preoccupazione che suscita l'attuale governo va oltre le stesse componenti di sinistra della DC. Sappiamo però che da un lato questa linea di ricerca ancora esplicitamente oltre la illusoria e inefficace riproposizione del vecchio centrosinistra.

In questo quadro l'obiettivo di creare un movimento politico di massa per battere il centro destra è inscindibile da un dibattito sulle prospettive di un politico di fondo del paese. In questo senso, l'attuale proposta della svolta democratica, della « questione comunista », della « linea tra i grandi componenti », tra i comunisti, socialisti, cattolici - è essenziale anche per suscitare subito forze capaci di avviare, al di là delle formule, una linea di tendenza. Riguardo al movimento di lotta, anche nel Veneto, l'esigenza fondamentale è quella di una direzione unitaria politica capace di evitare la frammentazione localistica e corporativa, nella quale incorreva la tendenza a volte anche forze democratiche sindacali e politiche. Tale obiettivo si realizza se si rapporta nel concreto ogni azione, in ogni sua fase, alla prospettiva di un nuovo tipo di sviluppo economico. Questo è vero per i comunisti, anche e soprattutto nel Veneto, la cui azione deve procedere, per chiudere un vico aperto, e non da oggi, al riassetto moderato. Un movimento importante, in tal modo, è quello che si contrapponga ai piani regionali di sviluppo e all'organizzazione di movimenti politici di massa concausa, ravvicinati. Momento essenziale è quello dei contratti. Il giudizio positivo sulla lotta e la ipotesi di accordo dei chimici non ci fa ragionare in questa direzione. I problemi aperti che riguardano la conduzione democratica delle lotte nella presenza ormai consolidata del centro-sinistra, il rapporto tra contrattazione aziendale e nazionale, la effettiva connessione delle piattaforme operative di lotta con la battaglia per l'occupazione, le riforme e lo sviluppo economico.

L'obiettivo della liquidazione del governo Andreotti, con l'apertura di una fase intermedia, può essere oggi la condizione per realizzare una convergenza immediata ed efficace tra tutte le forze di sinistra ed anche di altre forze, attraverso la creazione di una nuova forza politica. Quindi occasione per un incontro tra noi che vogliamo una svolta democratica e i comunisti che si possono combattere con noi, ma con una nuova edizione del centro-sinistra, perché si riapra il processo politico nella direzione che ne vogliamo. Su questo punto prioritario occorre concentrare l'attenzione e l'iniziativa di tutto il partito.

Un aspetto del movimento democratico è quello dei limiti e difficoltà ma anche con grande vigore è in una fase di piena ripresa, e che investe già questioni fondamentali quali la crisi economica della Repubblica, la lotta contro la repressione, particolarmente acuta in Toscana, con iniziative di lotta in altre regioni. Più in generale il vero problema da affrontare è quello della continuità e unificazione del movimento. Anche se esiste una difficoltà generale a saldare la lotta operaia con i ceti medi, abbiamo visto a Firenze una crescita della nostra influenza tra i ceti medi. Ciò va dai risultati elettorali, alla partecipazione allo sciopero antifascista di ieri, dalla crescita delle associazioni democratiche di categoria del ceto medio produttivo e commerciale e dalla nostra più larga presenza in strada, in piazza, in Parlamento. Più in generale il vero problema da affrontare è quello della continuità e unificazione del movimento. Anche se esiste una difficoltà generale a saldare la lotta operaia con i ceti medi, abbiamo visto a Firenze una crescita della nostra influenza tra i ceti medi. Ciò va dai risultati elettorali, alla partecipazione allo sciopero antifascista di ieri, dalla crescita delle associazioni democratiche di categoria del ceto medio produttivo e commerciale e dalla nostra più larga presenza in strada, in piazza, in Parlamento.

In accordo con l'analisi fatta da Napolitano è necessario fare emergere con chiarezza, al di là dei dati psicologici e delle varie manovre, le linee di fondo sulle quali si qualifica il governo Andreotti. La possibilità di una stabilizzazione su questa linea si presenta però assai difficile. Uno dei punti centrali di contraddizione sta nella situazione economica. L'azione antiriformatrice, le rinnovate concessioni alla rendita e al parassitismo, la dispersione corporativa, soprattutto le risorse decise per il rilancio degli investimenti. Non è facile saldare questa politica nemmeno con le

Esigenze di ristrutturazione dei grandi gruppi industriali, ma soprattutto essa si scontra con la necessità di un rilancio produttivo generale che consenta di sviluppare la capacità competitiva sul piano internazionale. Concorda in proposito con l'analisi fatta da Andreotti. Qui dunque ad svilupparsi sono le contraddizioni sociali e politiche che investono anche strati intermedi produttivi, nella situazione che dovrebbero rappresentare una delle basi di massa di una operazione conservatrice.

Una dichiarazione dell'on. Esposto Risposta di massa alla politica del governo

L'on. Attilio Esposto, presidente dell'Alleanza dei contadini, ha dichiarato che « la presente manifestazione contadina di ieri è la prova in un unico cartello portato da una massa di contadini della volontà unitaria di lotta delle campagne italiane e della forza dei coltivatori che qualifica la loro autonomia presenza nelle grandi lotte per le riforme sociali. Il governo ha avuto oggi a Roma un altro imponente esempio della risposta di massa alla sua politica conservatrice, che viene anche dalle campagne e unitariamente e a farsi sempre più unitaria ».

« Noi insistiamo - ha aggiunto Esposto - nel richiediamo a estendersi unitariamente e a farsi sempre più unitaria ».

Assegnato il premio Nobel per l'economia

STOCOLMA. 25. - Il premio Nobel 1972 per l'economia è stato oggi assegnato dalla Accademia delle Scienze svedese all'inglese John Hicks, della Università di Oxford, e all'americano Kenneth Arrow, dell'Università di Harvard, per i loro sostanziali contributi alla teoria dell'equilibrio economico generale.

Oggi si riunisce l'esecutivo della Federbraccianti. Si riunisce oggi a Roma il comitato esecutivo della Federbraccianti CGIL per esaminare e decidere un piano di iniziativa e di lotta con cui dare seguito alla conferenza di Reggio Calabria.

Ha preso quindi la parola Giuseppe Tomalini, delle ACLI, che ha detto tra l'altro: « La nostra lotta contro la rendita fondiaria è uguale a quella che gli operai sostengono contro la speculazione edilizia che soffoca le nostre città. Legge sull'affitto e legge sulla casa sono le facce di una stessa medaglia ».

IL COMIZIO A SS. APOSTOLI

Hanno preso la parola dirigenti dell'Alleanza, delle ACLI, dell'UCI e Forni, segretario nazionale della CGIL - « Più forte l'unità fra operai e contadini »

Verso mezzogiorno piazza S.S. Apostoli era strapiena: i manifestanti, che continuavano ad affluire da viale dei Fori hanno invaso anche il piazzale antistante la prefettura. E' iniziato il comizio. Sul palco oltre ai dirigenti delle organizzazioni promotrici (Alleanza nazionale dei contadini, ACLI, UCI) i compagni Rossetti, della Federbraccianti CGIL, Afro Rossi, della Federnozzari CGIL, Gianfranco segretario del sindacato alimentare. Avevano espresso la propria adesione alla giornata di lotta anche la Federazione dei chimici, numerosi consigli comunali, provinciali, regionali e la Lega delle cooperative umbre. Era presente anche il compagno Macaluso, responsabile della commissione agraria del nostro Partito. Ha esordito Angelo Compagnoni, della direzione dell'Alleanza contadini che ha denunciato la linea governativa di politica agraria, che punta a mantenere, anzi far arretrare, le già pesanti condizioni di vita delle grandi masse contadine come dimostrano l'inadeguata assistenza, i ritardi nel pagamento delle integrazioni comunitarie, gli alti prezzi dei concimi e del macchinario, l'incapacità di intervento a favore dei contadini il cui raccolto è andato in rovina per il maltempo, e questa ultima significativa vicenda dell'affitto, che mette a fuoco come gli interessi del lavoro e dell'impresa agricola, le stesse esigenze di sviluppo della nostra agricoltura, siano sacrificati sull'altare dell'alleanza tra forze conservatrici e reazionarie. Compagnoni ha quindi soffermato sul clima e la coscienza nuove che la ampia mobilitazione contadina sul problema dei fondi rustici ha determinato e ha concluso con un invito ad un impegno di lotta sempre più forte, unitario, deciso.

Ha preso quindi la parola Giuseppe Tomalini, delle ACLI, che ha detto tra l'altro: « La nostra lotta contro la rendita fondiaria è uguale a quella che gli operai sostengono contro la speculazione edilizia che soffoca le nostre città. Legge sull'affitto e legge sulla casa sono le facce di una stessa medaglia ».

Già prenotate per domenica 750 mila copie

Le prenotazioni sinora pervenute si avvicinano a superare i 750 mila copie, confermando così il grande successo che avrà la diffusione straordinaria di domenica prossima. Buone le notizie dalle Puglie soprattutto da quei centri impegnati per le elezioni di novembre, per cui, ad esempio, Andria diffonderà 200 mila copie, San Severo 200; notevole è l'impegno complessivo della federazione di Bari che diffonderà 5 mila e cinquecento copie in più. Anche le millecinquecento copie che diffonderanno i compagni di Taranto rappresentano un buon risultato: di queste 130 in più sono di Grottaglie, 150 di Martina Franca e 430 delle sezioni di Taranto città.

Già prenotate per domenica 750 mila copie

Le prenotazioni sinora pervenute si avvicinano a superare i 750 mila copie, confermando così il grande successo che avrà la diffusione straordinaria di domenica prossima. Buone le notizie dalle Puglie soprattutto da quei centri impegnati per le elezioni di novembre, per cui, ad esempio, Andria diffonderà 200 mila copie, San Severo 200; notevole è l'impegno complessivo della federazione di Bari che diffonderà 5 mila e cinquecento copie in più. Anche le millecinquecento copie che diffonderanno i compagni di Taranto rappresentano un buon risultato: di queste 130 in più sono di Grottaglie, 150 di Martina Franca e 430 delle sezioni di Taranto città.

« Contadini e operai uniti per il riscatto del Mezzogiorno » diceva un cartello, mentre mille

PAPALIA

Non bisogna né sottovalutare né sopravvalutare la capacità di tenuta di questo governo. Esso ha alcuni punti di forza reale: nell'adesione (né omogenea tuttavia) ma stabile di una certa base di massa; nelle difficoltà stesse degli oppositori e del socialismo di proporre un'alternativa sostenuta da un consenso; nel sostegno abbastanza largo ma non univoco delle forze economiche dominanti interne e delle forze conservatrici internazionali. E per giunta, questo governo, è pericoloso anche per l'inquminate fascista cui è sottoposto il Parlamento.

SERRI

In accordo con l'analisi fatta da Napolitano è necessario fare emergere con chiarezza, al di là dei dati psicologici e delle varie manovre, le linee di fondo sulle quali si qualifica il governo Andreotti. La possibilità di una stabilizzazione su questa linea si presenta però assai difficile. Uno dei punti centrali di contraddizione sta nella situazione economica. L'azione antiriformatrice, le rinnovate concessioni alla rendita e al parassitismo, la dispersione corporativa, soprattutto le risorse decise per il rilancio degli investimenti. Non è facile saldare questa politica nemmeno con le

PIERALLI

L'obiettivo della liquidazione del governo Andreotti, con l'apertura di una fase intermedia, può essere oggi la condizione per realizzare una convergenza immediata ed efficace tra tutte le forze di sinistra ed anche di altre forze, attraverso la creazione di una nuova forza politica. Quindi occasione per un incontro tra noi che vogliamo una svolta democratica e i comunisti che si possono combattere con noi, ma con una nuova edizione del centro-sinistra, perché si riapra il processo politico nella direzione che ne vogliamo. Su questo punto prioritario occorre concentrare l'attenzione e l'iniziativa di tutto il partito.

Un aspetto del movimento democratico è quello dei limiti e difficoltà ma anche con grande vigore è in una fase di piena ripresa, e che investe già questioni fondamentali quali la crisi economica della Repubblica, la lotta contro la repressione, particolarmente acuta in Toscana, con iniziative di lotta in altre regioni. Più in generale il vero problema da affrontare è quello della continuità e unificazione del movimento. Anche se esiste una difficoltà generale a saldare la lotta operaia con i ceti medi, abbiamo visto a Firenze una crescita della nostra influenza tra i ceti medi. Ciò va dai risultati elettorali, alla partecipazione allo sciopero antifascista di ieri, dalla crescita delle associazioni democratiche di categoria del ceto medio produttivo e commerciale e dalla nostra più larga presenza in strada, in piazza, in Parlamento.

Esigenze di ristrutturazione dei grandi gruppi industriali, ma soprattutto essa si scontra con la necessità di un rilancio produttivo generale che consenta di sviluppare la capacità competitiva sul piano internazionale. Concorda in proposito con l'analisi fatta da Andreotti. Qui dunque ad svilupparsi sono le contraddizioni sociali e politiche che investono anche strati intermedi produttivi, nella situazione che dovrebbero rappresentare una delle basi di massa di una operazione conservatrice.